



RENDÉ L'ipotesi è che avrebbero dovuto attivarsi per operare la bonifica dell'area Legnochimica, la Procura ci riprova

Va in Appello contro l'assoluzione di D'Ippolito e i proscioglimenti di Manna e Azzato

RENDE - La mancata bonifica di contrada Lecco e il disastro ambientale causato nell'area dell'ex Legnochimica sono da imputare anche agli amministratori rendesi. È sulla scorta di un'ipotesi già nota che la Procura di Cosenza prova a ridare smalto a un'inchiesta arrestatasi tre mesi fa sulla soglia dell'udienza preliminare. Nei giorni scorsi, infatti, il procuratore aggiunto Marisa Manzini ha presentato appello contro i proscioglimenti del sindaco di Rende, Marcello Manna, e del dirigente comunale Francesco Azzato nonché contro l'assoluzione dell'assessore all'Ambiente, Francesco D'Ippolito, anche lui del Municipio d'oltre Campagnano. A scagionarli, lo scorso aprile, è stato il gup del Tribunale di Cosenza, lo stesso che ha individuato nel liquidatore della società Legnochimica srl, Pasquale Bilotta, l'unico meritevole di affrontare un processo. Ora, però, la Procura impugna quella decisione ritenendola «illogica». Da un lato, infatti, il giudice dell'udienza preliminare riteneva «acclarata» la condotta omissiva della società Legnochimica in virtù dell'altrettanto pacifica presenza di veleni nei terreni della zona indu-

striale, dall'altro però escludeva qualsivoglia responsabilità da parte degli amministratori comunali perché il loro immobilismo «non costituisce reato» in virtù della mancanza dell'elemento psicologico. Di tutt'altro avviso sono gli inquirenti che a Manna & co. contestano la mancata attivazione dei loro poteri sostitutivi per operare la tanto sospirata bonifica al posto di Bilotta. Un braccio di ferro che, in primo grado, si era risolto a favore degli imputati, ma che a breve si riproporrà davanti a un altro Tribunale. Nel frattempo l'allarme inquinamento nella zona continua a essere elevatissimo. A determinarlo è la presenza di metalli pesanti nel sottosuolo nonché le esalazioni maleodoranti che da anni ammorbano l'intera contrada. I dubbi principali riguardano le falde acquifere, caratterizzate dalla presenza di alluminio, manganese, ferro, arsenico e piombo: tutti residui

della lavorazione del legno. Questo perché la Legnochimica, attiva dal 1969 al 2005, si occupava della produzione di tannino. Gli scarti di produzione venivano stipati in tre vasche non impermeabilizzate e, quest'ultime, hanno rilasciato nel tempo i loro veleni, comportando così la contaminazione delle acque. Al riguardo, c'era una consulenza redatta dal prof. Gino Mirocle Crisci, oggi rettore dell'Unical, che illustrava gli effetti nefasti generati dai rifiuti solidi e liquidi presenti nei bacini di decantazione della fabbrica. Accadeva addirittura nel 2010, perché è da otto anni, ormai, che la Procura indaga sull'affaire Legnochimica, sequestrando a intervalli regolari la zona. L'unica certezza è che, rispetto a otto anni fa, la situazione non può che essere peggiorata.

m.cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA